

CALANDRINO E L'ELITROPIA

A Firenze viveva un pittore squattrinato, di nome Calandrino, sempliciotto e un po' tonto, che frequentava due altri pittori, di nome l'uno Bruno e l'altro Buffalmacco, uomini scaltri ed avveduti che amavano divertirsi alle sue spalle. Al tempo di questi tre pittori a Firenze viveva anche un giovane, astuto e bello, chiamato Maso del saggio, il quale, avendo sentito che Calandrino era un sempliciotto, decise di fargli una beffa. Avendolo per caso trovato nella chiesa di san Giovanni e vedendolo intento a guardare le pitture e gli intarsi che ornavano il tabernacolo, pensò di giocargli un tiro birbone. Informato un suo compagno di ciò che intendeva fare, insieme s'accostarono a Calandrino e, facendo finta di non accorgersi di lui, incominciarono a parlare dei poteri straordinari di alcune pietre, delle quali Maso discuteva come se fosse un grande esperto. Calandrino si incuriosì e, volendo saperne di più, si unì ai due. Così venne a sapere da Maso che la maggior parte di quelle pietre si trovava in Berlingone, terra dei baschi, nella contrada di Bengodi, nella quale si legano le vigne con le salsicce e si può comprare un'oca per un denaro ricevendo un papero in omaggio; e apprese anche che nel paese di Bengodi vi era una montagna tutta di parmigiano grattugiato, sopra la quale vivevano persone che facevano maccheroni e ravioli dalla mattina alla sera, li cuocevano nel brodo di cappone e poi li gettavano giù, e chi più ne pigliava più ne mangiava; e vicino alla montagna scorreva un fiumicello di vino, del migliore che mai si bevve. "Oh!, disse Calandrino, questo è proprio un buon paese; ma dimmi, cosa fanno con i capponi che cuociono?" Rispose Maso: "Se li mangiano tutti i baschi." Disse allora Calandrino: "Tu ci sei mai stato?" Maso rispose: "Figurati, ci sono stato almeno mille volte." E Calandrino: "E quanto è distante?" E Maso: "Millanta miglia, la bagga ti piglia, piripin bazum logopotto." Calandrino non capì quasi niente: "Dunque dev' essere più lontano degli Abruzzi." "Sì, rispose Maso, sì, è cavelle cavelle, dirticomasio, laggiù, lontan lontano, articomasio zabum cacaloffo." Siccome Calandrino, sempliciotto, non stava capendo nemmeno metà di quelle parole, pensava che Maso fosse un grande esperto, un dottorone molto istruito, che sapeva parlare difficile e al quale perciò si doveva prestare la massima fiducia. Dunque disse: "È troppo lontano, questo posto: ma se fosse più vicino, ben ti dico che io ci verrei una volta con te, pur di vedere quei maccheroni cadere dall'alto e farmene una scorpacciata. Ma dimmi, nel nostro paese non ci sono le pietre di cui parlavate prima?" Maso rispose: "Sì, vi si trovano due pietre che hanno poteri straordinari. Il primo tipo di pietra è il macigno di Settignano e di Monte Morello, da essa si ricavano le macine con cui si fa la farina. È una pietra che i baschi apprezzano molto più degli smeraldi, perché ne hanno poca, mentre noi non sappiamo che farcene. Loro invece, guarda un po' come è mai fatto il mondo, hanno gli smeraldi a mucchi nelle campagne, che se ne servono per ghiaia nei giardini. Se gli potessimo portare un po' di macine ai baschi, legate come vogliono loro, chissà gli smeraldi che ci darebbero». "E come le vogliono legate?", s'informò Calandrino. "Infilate in una corda come anelli, ma prima di venir forate al centro". Calandrino restò un poco pensoso, senza capirci niente, poi chiese: "Qual è l'altra pietra di cui parlavi?" "L'altra è una pietra che noi esperti chiamiamo "elitropia", pietra veramente eccezionale perché chi la porta diventa invisibile", rispose Maso. E Calandrino: "Che potere meraviglioso! Ma dalle nostre parti non si trovano queste elitropie"? Maso gli rispose che, cercando bene, le elitropie si potevano trovare anche nel Mugnone, il torrente che scorreva vicino alla porta di san Gallo. E Calandrino, molto interessato: "Di che grossezza è questa pietra? E di che colore è?" Rispose Maso: "E' di varie grossezze, ma tutte sono più o meno di colore nero." Calandrino, dopo aver preso nota mentalmente di tutte queste notizie, fece finta d'aver altro da fare e si allontanò da Maso, col proponimento segreto di andare da solo a cercare l'elitropia. Tuttavia decise di informare Bruno e Buffalmacco, perché erano i suoi migliori amici. Questi due lavoravano nel monastero di Faenza. Calandrino li raggiunse tutto eccitato e disse loro: " Amici, credetemi, abbiamo l'opportunità di diventare gli uomini più ricchi di Firenze, grazie a ciò che ho appreso da un uomo dotto e degno di fede, che cioè nel Mugnone si trova una pietra dai poteri veramente straordinari che rende invisibile chiunque la porti addosso. Dobbiamo subito andare a cercarla e trovarla prima di chiunque altro, così con quella pietra in tasca ce ne andremo al tavolo dei banchieri, che sono sempre carichi di monete, e potremo arraffare tutti i soldi che vorremo. Diventeremo ricchi in quattro e quattr'otto, senza

bisogno di passare la vita ad imbrattare le mura con le nostre pitture. Bruno e Buffalmacco, sentendo costui, si misero a ridere fra se medesimi e, guardandosi furbescamente l'uno con l'altro, fecero finta di essere molto meravigliati ed interessati. Buffalmacco domandò che nome avesse questa pietra. Ma a Calandrino quel nome difficile era uscito di mente, perciò rispose: "Che dobbiamo farcene del nome visto che di quella pietra conosciamo il potere? Secondo me dobbiamo andare subito a cercarla, senza perdere tempo in chiacchiere inutili". "Bene, disse Bruno, com'è fatta?" Calandrino rispose: "Ce ne sono di tutte le forme ma tutte son quasi nere; perciò se raccogliamo tutte le pietre nere in cui ci imbattiamo, prima o poi finiremo col raccoglierla. Non perdiamo dunque tempo, andiamo." Su suggerimento di Bruno, i tre decisero di aspettare la domenica successiva, quando c'erano meno probabilità di incontrare altre persone, per andare in cerca dell'elitropia. Calandrino con impazienza aspettò la domenica mattina. Quando giunse, si alzò all'alba e, chiamati i compagni, dopo essere usciti per la porta di San Gallo ed essere discesi nel Mugnone, cominciarono ad andare in giù cercando la pietra. Calandrino era il più volenteroso, saltava di qua e di là: dovunque scorgeva una pietra nera si lanciava e la raccoglieva. I compagni gli andavano appresso, raccogliendo anche loro qualche sasso; ma Calandrino andava veloce al punto che riempì prima il grembo della sua veste e poi il mantello, alzandolo per le punte. All'ora di pranzo, Calandrino era bello carico di pietre. Allora, secondo il piano prestabilito, Bruno disse a Buffalmacco: "Calandrino dov'è?" Buffalmacco, che se lo vedeva accanto, girandosi da ogni lato e facendo finta di non veder nessuno, rispose: "Boh, è scomparso! Eppure poco fa era qui davanti a noi". Disse allora Bruno: "Mi sembra certo che egli è ora a casa a pranzare tranquillamente, e che ci ha lasciati nella pazzia d'andar cercando le pietre nere giù per il Mugnone." "Ci ha fatto uno scherzo studiato proprio per bene, disse allora Buffalmacco, Calandrino ci ha condotti qui con la scusa delle pietre magiche e poi se l'è svignata. Solo due sciocchi come noi potevano credergli". Calandrino, udendo queste parole, immaginò che l'elitropia gli fosse venuta alle mani e che, grazie ai suoi poteri, i due non potessero più vederlo. Pieno di gioia, senza dir loro niente, pensò di tornare a casa. Vedendo ciò, Buffalmacco disse a Bruno: "Ce ne andiamo pure noi?" Bruno rispose: "Andiamocene; ma io giuro su Dio che Calandrino non me la farà più; e se io gli fossi vicino come lo sono stato per tutta la mattina, io gli tirerei una pietra in testa, che egli si ricorderebbe forse un mese di questa beffa"; e il dire queste parole e lanciare una pietra in testa a Calandrino fu un solo attimo. Calandrino, sentendo il dolore, cominciò a soffiare e a fare smorfie ma stette zitto e si allontanò un po', toccandosi la testa. Buffalmacco, rigirando in mano una delle pietre che aveva raccolto, disse a Bruno: "La vedi questa pietra? Se Calandrino fosse qui gliela tirerei nella schiena" e tirò una gran sassata colpendo il povero Calandrino nella schiena. Per farla breve, con questo sistema i due continuarono a prendere a sassate Calandrino su per il Mugnone, fino alla porta di San Gallo. Poi, dopo aver gettato a terra le pietre che ancora avevano, si fermarono a parlare con alcune guardie che, informate dai due della beffa che stavano giocando al loro amico, fecero anche loro finta di non vedere Calandrino. Calandrino così, dolorante per le sassate ma tutto contento perché credeva di essere diventato invisibile, giunse a casa sua. La fortuna fu favorevole alla beffa, perché per strada incontrò poche persone e nessuno gli rivolse la parola. Calandrino entrò dunque a casa, carico di pietre. La moglie, che si chiamava monna Tessa, donna bella e valente, cominciò a rimproverarlo perché rincasava così tardi, quando tutti gli altri stavano già pranzando. Sentendo il rimprovero, Calandrino capì che non era più invisibile, e allora pieno di cruccio e di dolore cominciò a gridare: "Donna, tu m'hai rovinato, ma giuro su Dio che te la farò pagare!" Salì al piano superiore, scaricò le molte pietre che si era portato e, molto adirato, corse verso la moglie, la prese per le trecce, se la gettò ai piedi e cominciò a pestarla. Le diede così tanti pugni e calci che non le lasciò un solo osso intero, senza farsi impietosire da suppliche e pianti. Buffalmacco e Bruno avevano seguito Calandrino fino a casa e, giunti alla sua porta, sentirono che stava pestando la moglie. Allora lo chiamarono. Calandrino tutto sudato, rosso, affannato si affacciò alla finestra e li pregò di entrare. Essi, mostrandosi alquanto turbati, lo seguirono al piano superiore e videro la sala piena di pietre e da un lato la donna scapigliata, stracciata, tutta livida e rotta nel viso, che dolorosamente piangeva. Calandrino, ansimando, si buttò su una sedia. I due, dopo che ebbero un po' guardato la scena, dissero: "Che significa questo, Calandrino? vuoi tu fare un muro, con tutte queste

pietre che hai qui ammassato?” e aggiunsero: “E monna Tessa che ha? Sembra che tu l’abbia picchiata: che è successo?” Calandrino, affaticato dal peso delle pietre che aveva trasportato, dalla rabbia con la quale aveva picchiato la donna e pieno di stizza per non essere più invisibile, non riusciva nemmeno a rispondere. Buffalmacco allora ricominciò: “Calandrino, se tu eri arrabbiato per altri motivi, non te la dovevi prendere con noi. Ci hai portato nel Mugnone per cercare la pietra magica e ci hai abbandonato lì come due fessi. Questa è davvero l’ultima che ci combini!”. A queste parole Calandrino, sforzandosi, rispose: “Amici, non ve la prendete, le cose stanno diversamente da come pensate. Me sventurato! Avevo trovato quella pietra...” E raccontò loro tutto quello che era successo lungo il Mugnone, mostrando anche i lividi per le sassate che aveva ricevuto; e poi seguì: “E vi dico che i guardiani non mi hanno visto e, oltre a questo, ho trovato per la via alcuni miei compari e amici, i quali sempre sono soliti rivolgermi la parola e invitarmi a bere, che non mi hanno visto. La pietra funzionava dunque a meraviglia. Alla fine, giunto qui a casa, questo diavolo di femmina maledetta mi si parò davanti e mi ha visto, perché le femmine, come voi sapete, fanno perdere il potere a ogni cosa: ed io, che mi potevo dire il più fortunato uomo di Firenze, sono diventato il più sventurato; e per questo l’ho tanto battuta quanto io ho potuto e non so che cosa mi trattenga dal dargliene ancora”. E, di nuovo furioso, si voleva alzare per tornare a battere da capo la povera donna. Buffalmacco e Bruno, udendo queste cose facevano finta di meravigliarsi forte e spesso confermavano quello che Calandrino diceva, ma avevano una così gran voglia di ridere che quasi scoppiavano; ma vedendo Calandrino alzarsi per battere un’altra volta la moglie, lo bloccarono, dicendo che la poverina non aveva alcuna colpa, e che la colpa era tutta sua, di Calandrino, perché, pur sapendo che le femmine facevano perdere ogni potere alle pietre, non le aveva raccomandato di evitare di apparirgli davanti, quel giorno. E dopo molti discorsi, non senza gran fatica riuscirono a riconciliarlo con la moglie. Poi se ne andarono lasciandolo malinconico e stanco, con la casa piena di inutili pietre.